



LA MIA BABELE
CORRADO AUGIAS



Indagine su Manzoni e la sua «funesta docilità» davanti a un linciaggio

«Ne' tumulti popolari c'è sempre un certo numero di uomini che, o per un riscaldamento di passione, o per una persuasione fanatica, o per un disegno scellerato, o per un maledetto gusto del soqquadro, fanno di tutto per spinger le cose al peggio; propongono o promuovono i più spietati consigli, soffiano sul fuoco ogni volta che principi a illanguidire: non è mai troppo per costoro». Così Manzoni al capitolo XIII del suo capolavoro dove descrive, con penna da consumato cronista, l'assedio alla casa del Vicario di Provvisione, che una folla di milanesi inferociti dalla fame vuole mettere a morte come che sia. In mezzo alla folla si trova anche Renzo che condivide i sentimenti dei più fino a quando non capisce quali siano le loro intenzioni omicide. Renzo ha condiviso fino a quel momento la «funesta docilità degli animi appassionati all'affermare appassionato di molti», poi però si riscuote, rientra in sé, comincia anzi a dare una mano per salvare la vittima designata. Appunto a quella *Funesta docilità* si richiama fin dal titolo Salvatore Silvano Nigro in questo racconto a più livelli, un po' indagine poliziesca, un po' indagine letteraria, un po' saggio manzoniano memore dell'insegnamento di Leonardo Sciascia nonché della scrittura bella e ricercata di Giorgio Manganelli. Se nel romanzo il tremebondo Vicario sarà portato in salvo dall'abilità demagogica del Cancelliere Antonio Ferrer («*Adelante Pedro, con juicio*»), nella realtà le cose erano andate in tutt'altro



LA FUNESTA DOCILITÀ
Salvatore Silvano Nigro
Sellerio
pp. 210 euro 15

modo. L'episodio originale è infatti quello del linciaggio di Giuseppe Prina che s'era fatto odiare imponendo sempre nuove tasse per finanziare le interminabili guerre napoleoniche. Nell'aprile del 1814 la folla, dopo averne saccheggiato il palazzo, lo scovò acquattato in un angolo dove cento mani lo afferrarono per gettarlo, povero corpo ignudo, da una finestra. Qui sta uno dei misteri. Mentre Renzo Tramaglino reagisce di fronte ai propositi omicidi, Alessandro Manzoni in una lettera-relazione racconta di essere stato egli stesso «funestamente docile» su quel selvaggio omicidio. Già Sciascia aveva cercato d'indagare da dove venisse allo scrittore quella remissività. Ora Nigro vi torna su, certo d'aver trovato traccia del «rimorso» di Manzoni nelle illustrazioni al romanzo che lo scrittore ordinò e controllò una per una e che qui vengono riproposte unite ad altre di Guttuso, Bruno Caruso, Mimmo Paladino. Curioso racconto, pieno d'inaspettati risvolti quale poteva darci solo un grande e curioso «manzonista» come Nigro.

